

L'uomo dell'annuncio - San Domenico

Lucas Moreira Neves

Sulla persona e sull'opera di Domenico di Guzmàn, i dati di cronaca possono ridursi a ben pochi elementi. Egli nasce nel 1170 a Calaruega (Burgos) da genitori profondamente cristiani, della nobiltà terriera di Castilla la Vieja. Cresce in mezzo alle piccole scaramucce e focose battaglie che hanno segnato i lunghi anni della «Reconquista», e tali eventi bellici hanno lasciato certamente qualche impronta nel carattere del giovane castigliano. Studia nella giovane Università di Palencia. Prete, è canonico regolare, poi sottopriore del Capitolo di Osma.

Compagno di viaggio e di missione del suo vescovo Diego, il passaggio per il meridione della Francia è per lui la drammatica occasione dell'incontro con il divampare dell'eresia albigese in quelle zone. La vita del giovane ecclesiastico dedito all'orazione e allo studio è allora colpita da una decisione drastica: non più tornare alla sua Spagna natale ma rimanere lì e, nel cuore dell'eresia dilagante, consacrarsi alla «praedicatio fidei et pacis» per riscattare tutta una popolazione dall'errore e dalla violenza.

Per dieci anni sta solitario o quasi sul colle di Fanjeaux. Prega, soffre, è perseguitato, insegna, predica, raduna in un monastero a Prouilhe alcune giovani claustrali, dà testimonianza. Fino a quando un pugno di compagni chiede di associarsi a lui nella «sancta praedicatio» e il Vescovo di Tolosa, Foulques, affida a lui e ai suoi la missione di Predicatori diocesani. Nel 1216-1217 l'incontro a Roma con Innocenzo III gli vale l'approvazione ufficiale del suo Ordo Praedicatorum ma determina anche l'allargamento dell'opera di Maestro Domenico alle sue dimensioni definitive: ben oltre il territorio tolosano verso il mondo intero; al di là della semplice predicazione apologetica e anti-albigese verso la più ampia evangelizzazione in aiuto a e in comunione con la missione dottrinale dei Vescovi; al di là della predicazione popolare verso i centri di studi e le Università.

Quella di Domenico non è però una vicenda strettamente personale, presto descritta, come sopra, nei suoi tratti essenziali. Essa si iscrive, invece, in un contesto storico e culturale e in un contesto ecclesiale ben più vasto e complesso dal quale non può prescindere senza perdere molto - quasi tutto - della sua sostanza, della sua consistenza e spessore.

Chi prende conoscenza un po' approfondita di tale contesto si rende facilmente conto che San Domenico - parlo della sua intenzione di fondo, del suo carisma, delle mediazioni di cui si è voluto servire per realizzare il proprio ideale, in particolare dell'Ordine da lui fondato - è frutto di una gigantesca e possente corrente che lo precede. Egli tramanda però la corrente, sostanzialmente la stessa profondamente modificata però dall'impronta con cui la segna.

Alcuni aspetti particolarmente significativi servono a identificare il poderoso movimento -movimento di pensiero, ma anche e soprattutto di scelte etiche, di comportamento e di vita -dal quale emerge e nel quale si trova a vivere e ad operare Domenico di Guzmàn.

La società è nel sud europeo, in quello scorcio storico, tutt'altro che statica. Un vero trapasso di civiltà si sta allora attuando e si manifesta in differenti vivaci sintomi: dall'azione delle corporazioni professionali al sorgere delle prime Università e all'apparire dei Comuni; dalle lotte egemoniche fra nazioni emergenti alla ricerca di nuovi equilibri in Europa; da un nuovo rapporto del potere civile con la Chiesa all'affermarsi, con l'apporto decisivo di quest'ultima, di un certo umanesimo non soltanto metafisico ma anche culturale. Gli studiosi non esitano a parlare di un mondo nuovo, se non proprio nato, almeno in gestazione, gestazione, come al solito, travagliata e sofferta.

In seno alla Chiesa non pochi fermenti denunciano, da una parte, una innegabile vitalità attestata dall'ansia di partecipazione di tutti i suoi membri nella sua vita e di partecipazione di essa nella società; d'altra parte, però, segni di inquietudine e di insofferenza, la messa in questione di antichi valori e convinzioni, la ricerca di risposte valide alle nuove situazioni.

È in tale cornice che la Chiesa conosce una forte corrente storica di evangelismo.

Il nome è forse ambiguo come ambigua appare la realtà stessa che indica. Il concetto di evangelismo è invocato, infatti, da uomini e gruppi desiderosi di un vero ritorno alle sorgenti spirituali del cristianesimo come da meri contestatori della situazione, da idealisti come da eretici, da veri come da falsi profeti.

Comunque sia, l'ideale dell'evangelismo si incarna, con più o meno enfasi, ora nell'anelito di una povertà, ora nella ricerca della «apostolica vivendi forma», ora in una più esigente «sequela Christi». Spesso, come nel passato, l'evangelismo è, in quel frangente, anche un modo critico di situarsi di fronte alle vicende della società. Ma non come semplice contestazione o denuncia; piuttosto come annuncio di un modo nuovo di cambiare la società.

Nella vita personale e nel suo operato Domenico appare come un vero «vir evangelicus»: l'espressione è frequente nei primi biografici come nei documenti ecclesiastici riferendosi al Santo. Come Francesco ma in maniera diversa, tutta sua, egli è frutto della corrente di evangelismo che attraversa la Chiesa e che egli ha conosciuta e sperimentata. Come Francesco, egli incarna tale evangelismo non nella forma stemperata di alcuni suoi contemporanei - gli albigesi, fra altri - ma nella sua personalità ricca ed equilibrata, robusta, audace e prudente, nutrita di studio teologico e di meditazione.

Il suo evangelismo pieno, Domenico lo esprime in modo egregio nell'Ordo Praedicatorum (Ordine dei Predicatori, O.P., così si chiamano i Domenicani, ndr), nel quale si riflette perfettamente e si perpetua la sua personalità di uomo e di santo. E

l'Ordo Praedicatorum diffonde nella Chiesa e nella storia quell'evangelismo tipicamente domenicano.

Si sottolinei, innanzitutto, che, per Domenico, l'evangelismo difficilmente si concentrerebbe in una determinata virtù, fosse anche una virtù primordiale come la povertà volontaria; è piuttosto la sintesi armoniosa di molte, di tutte le virtù. Aggiungerei che, secondo la vocazione che egli si riconosce, se un aspetto della sequela Christi viene privilegiato nell'evangelismo di Domenico, è quello dell'annunciatore del Padre e del Suo Regno, del maestro della verità e dottore della fede: vita evangelica e vita apostolica si identificano nel suo ideale. Peraltro Domenico vive l'evangelismo in medio Ecclesiae, mai fuori, al margine o in contestazione contro la Chiesa. Del resto, una nota caratteristica dell'istituzione domenicana è che sia stata la Chiesa, per la voce e il comando di due Papi, a invitare Domenico ad allargare il proprio disegno di Fondatore, stendendo la «Sancta Praedicatio de Prouilhe» agli orizzonti del mondo.

Domenico di Guzmàn ha dunque raccolto grandi movimenti della sua epoca - quello dell'evangelismo, quello della missione evangelizzatrice in appoggio e aiuto ai Vescovi, quello dell'annuncio evangelico nei centri di studio e di decisione, quello della semplicità e povertà evangelica testimoniata nella vita del predicatore, quello dell'azione apostolica quale frutto della contemplazione - li ha fatti suoi e li ha trasfusi nell'Ordine da lui fondato. Esso è nato, perciò, come un poderoso movimento nella Chiesa, ma un movimento saggiamente organizzato e vitalmente incarnato in una precisa forma di vita religiosa sancita dalla Chiesa. Nella fedeltà alla intuizione e alle intenzioni di Domenico e allo stesso tempo all'istituzione da lui voluta e trasmessa, il suo Ordine sarà capace di perpetuare e tramandare a sua volta la forte corrente spirituale che egli ha fatto sgorgare un giorno nella Chiesa per l'umanità.